

Focus

Analisi ed approfondimenti

07

Luglio 2007

I fallimenti in Italia e in Europa



1. Imprese in stato di insolvenza in Italia e in Europa

Secondo i dati relativi agli eventi pregiudizievoli (tabella 1) che Cerved estrae e rielabora dal registro delle imprese, nel 2006 in Italia sono entrate in stato di insolvenza 11.192 società, una riduzione del 13% rispetto alle 12.877 del 2005.

Di queste 11.192 imprese, 10.468 sono state dichiarate in fallimento o in concordato fallimentare (-15,4% rispetto al 2005), 554 in procedura concorsuale (in amministrazione controllata, in amministrazione straordinaria, in concordato preventivo o in liquidazione coatta amministrativa) e 170 hanno fatto rilevare altri eventi che possono segnalare lo stato di insolvenza (sono in amministrazione giudiziaria, in sequestro giudiziario, in stato di insolvenza o in sequestro conservativo di quote).

Tabella 1 – Imprese con eventi pregiudizievoli in Italia (2003-2006)

Tipologia evento	Numero di eventi				Tasso di crescita a/a		
	2003	2004	2005	2006	2004/2003	2005/2004	2006/2005
fallimento	10.842	11.656	12.372	10.468	7,5%	6,1%	-15,4%
pr. concorsuali	479	442	395	554	-7,7%	-10,6%	40,3%
altri eventi	61	130	110	170	113,1%	-15,4%	54,5%
Imprese con eventi pregiudizievoli	11.382	12.228	12.877	11.192	7,4%	5,3%	-13,1%
Totale imprese registrate	5.904.883	5.997.749	6.073.024	6.125.514	1,6%	1,3%	0,9%

Fonte: Cerved BI

I dati di una recente indagine di Credit Reform (*Insolvencies in Europe 2006/07¹*), che Cerved ha integrato con i dati per l'Italia (tabella 2), indicano che la riduzione del numero di società insolventi è un fenomeno che ha interessato nel 2006 la maggior parte dei paesi dell'Europa Occidentale. Tra il 2006 e il 2005, il numero di casi di insolvenza è diminuito nei diciassette paesi oggetto dell'indagine del 9%, con riduzioni significative nei maggiori paesi continentali (-8,5% in Francia e -15% in Germania). Gli unici paesi in cui il fenomeno delle insolvenze societarie ha fatto registrare un incremento sono la Finlandia (+3,2%), la Gran Bretagna (+2,3%) e il Portogallo (+3%).

Tabella 2 – Le insolvenze in Italia e in Europa (2002-2006)

	Numero di imprese insolventi					Tasso di crescita a/a			
	2002	2003	2004	2005	2006	2003/2002	2004/2003	2005/2004	2006/2005
Austria	5.281	5.643	6.328	7.136	6.854	6,9%	12,1%	12,8%	-4,0%
Belgio	7.222	7.593	7.836	7.878	7.455	5,1%	3,2%	0,5%	-5,4%
Danimarca	2.469	2.506	2.620	2.497	1.987	1,5%	4,5%	-4,7%	-20,4%
Finlandia	2.885	2.769	2.385	2.278	2.350	-4,0%	-13,9%	-4,5%	3,2%
Francia	37.987	38.296	40.776	41.930	38.369	0,8%	6,5%	2,8%	-8,5%
Germania	37.620	39.470	39.270	36.850	31.300	4,9%	-0,5%	-6,2%	-15,1%
Gran Bretagna	17.094	14.815	12.813	13.462	13.777	-13,3%	-13,5%	5,1%	2,3%
Grecia	489	480	577	580	520	-1,8%	20,2%	0,5%	-10,3%
Irlanda	379	346	321	327	296	-8,7%	-7,2%	1,9%	-9,5%
Italia	11.282	11.382	12.228	12.877	11.192	0,9%	7,4%	5,3%	-13,1%
Lussemburgo	695	655	665	682	634	-5,8%	1,5%	2,6%	-7,0%
Paesi Bassi	6.489	6.386	6.648	6.780	6.052	-1,6%	4,1%	2,0%	-10,7%
Norvegia	2.603	3.084	2.683	2.175	1.913	18,5%	-13,0%	-18,9%	-12,0%
Portogallo	2.092	2.980	3.123	3.300	3.400	42,4%	4,8%	5,7%	3,0%
Spagna	629	646	561	869	849	2,7%	-13,2%	54,9%	-2,3%
Svezia	6.892	7.099	6.588	5.865	5.264	3,0%	-7,2%	-11,0%	-10,2%
Svizzera	4.002	4.539	4.955	4.751	4.528	13,4%	9,2%	-4,1%	-4,7%
Totale	146.110	148.689	150.377	150.237	136.740	1,8%	1,1%	-0,1%	-9,0%

Fonte: Credit Reform e Cerved BI

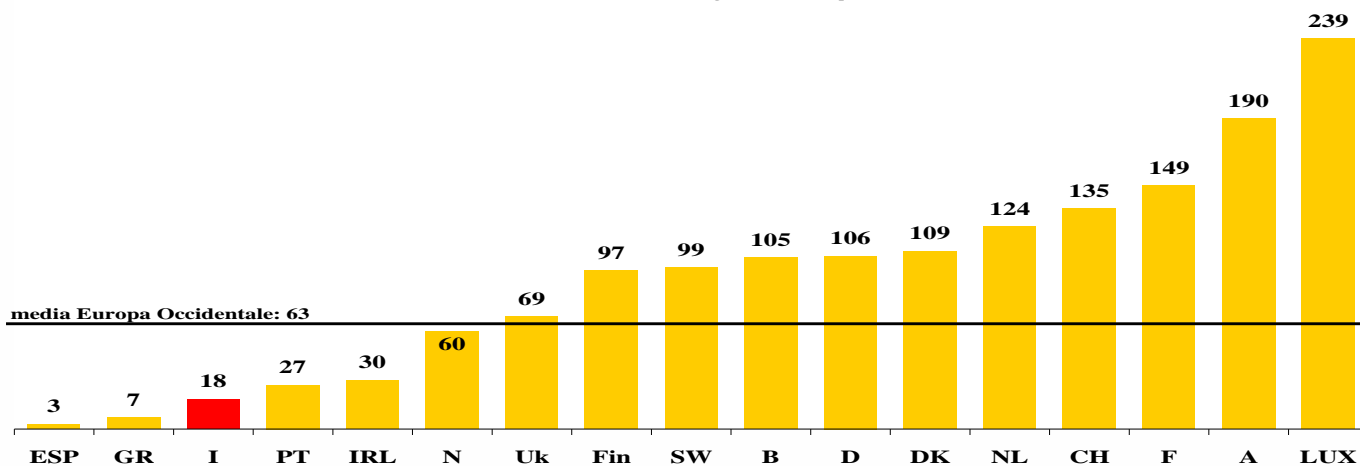
¹ Lo studio si può trovare, in inglese, sul sito di Credit Reform alla pagina http://www.creditreform.de/Deutsch/Creditreform/Aktuelles/Creditreform_Analysen/Insolvenzen_in_Europa/index.jsp

La consistenza del numero di imprese insolventi nei diversi paesi europei è fortemente influenzata dalla legislazione che regola la crisi di impresa e quindi dai costi, diretti ed indiretti, che le società devono affrontare in caso di procedure concorsuali. Inoltre, in alcuni paesi (come l'Italia), le leggi fallimentari non si applicano all'universo delle imprese, ma solo ad alcune tipologie.

Le statistiche internazionali mostrano che l'*insolvency ratio*, cioè il numero di società insolventi ogni 10.000 imprese, varia significativamente all'interno dell'Europa, a testimonianza del ruolo giocato dai diversi ordinamenti nazionali. Il Lussemburgo, un paese in cui molte aziende fissano la sede legale per poter trarre vantaggi fiscali e beneficiare dell'anonimato garantito dalle norme locali, è la nazione dove è più frequente il fenomeno di insolvenza (con 239 imprese insolventi ogni 10.000) seguito da Austria (190) e Francia (149). L'Italia si trova al polo opposto, tra i paesi in cui è più raro fallire, con solo 18 imprese in stato di insolvenza ogni 10.000 (solo Spagna e Grecia hanno un *insolvency ratio* minore).

Grafico 1 - Insolvency ratio in Europa

numero di società insolventi ogni 10.000 imprese, 2006



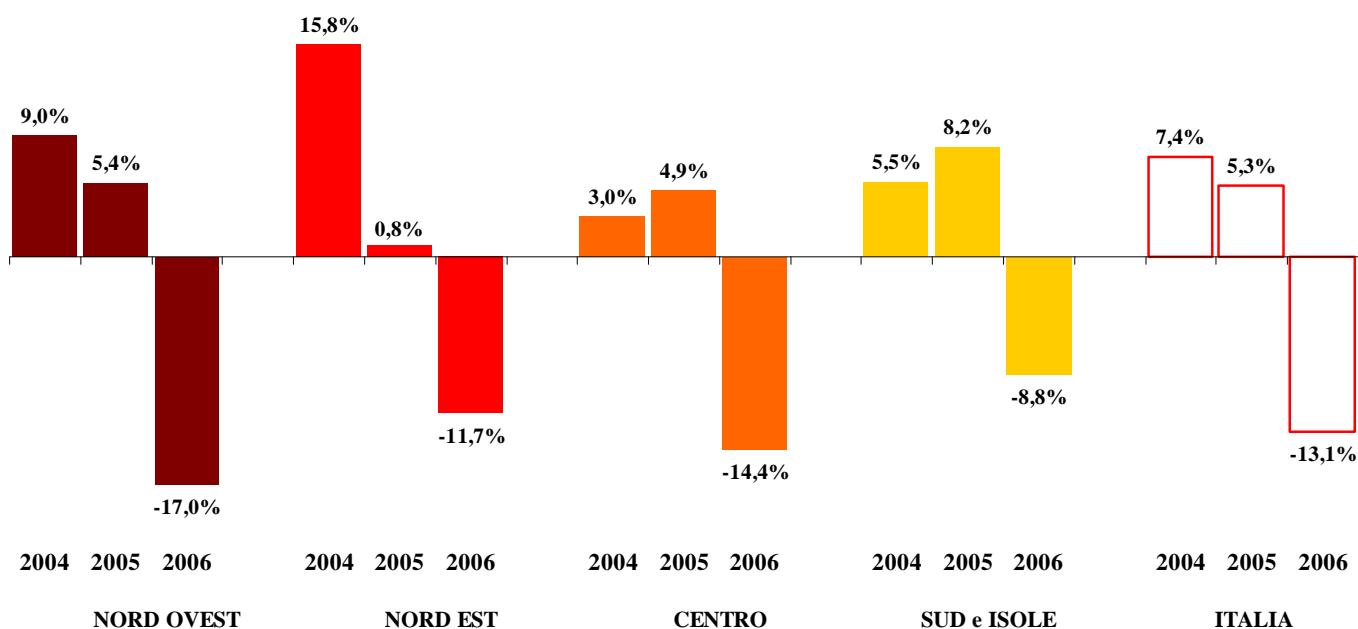
Fonte: Cerved BI e Credit Reform

2. Italia: le caratteristiche delle imprese insolventi

La tendenza alla riduzione del tasso di insolvenza osservata a livello nazionale tra il 2006 e il 2005 riguarda tutte le ripartizioni territoriali (grafico 2), ma è stata particolarmente rilevante nel Nord Ovest e nel Centro, dove il numero di imprese insolventi si è ridotto, rispettivamente, del 17% e del 14%.

Grafico 2 - Andamento delle insolvenze per ripartizione territoriale

tassi di variazione sull'anno precedente

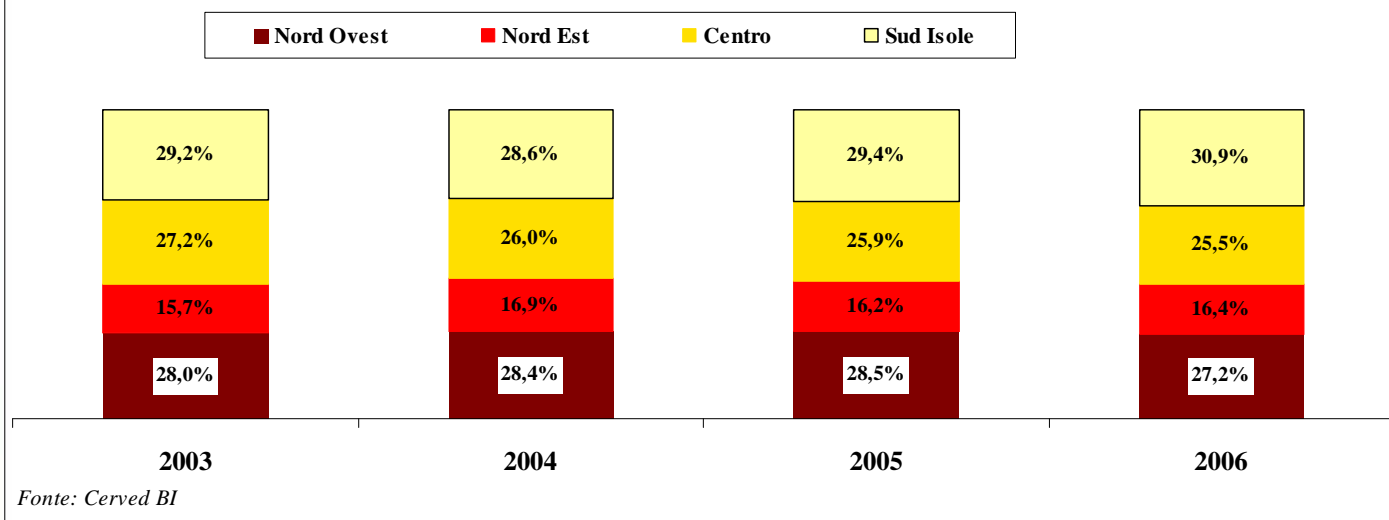


Fonte: Cerved BI

La distribuzione territoriale delle insolvenze non ha subito variazioni importanti nel periodo oggetto di analisi. Nel 2006 il 44% delle insolvenze è concentrato nel Nord (il 27,2% nel Nord Ovest e il 16,4% nel Nord Est), il 26% nel Centro e il 31% nel Mezzogiorno e nelle Isole. Nel 2003 il 44% delle insolvenze era concentrato nel Nord, il 28% al Centro e il 30% nel Sud e nelle Isole.

Grafico 3 - La distribuzione territoriale delle insolvenze

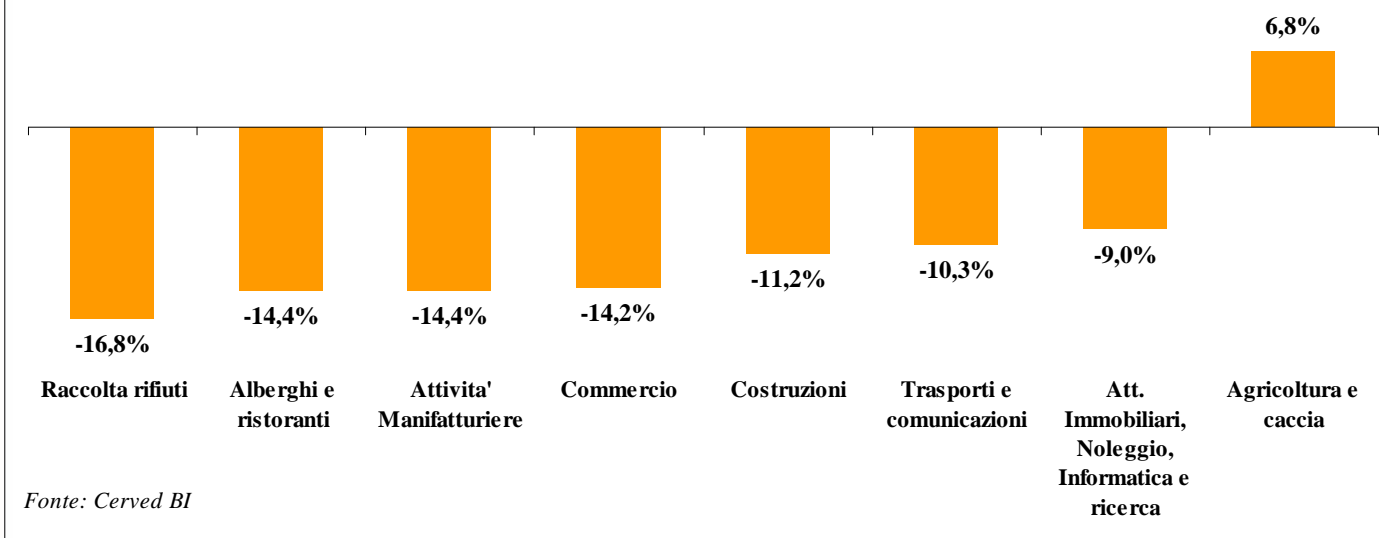
% rispetto al numero totale di insolvenze



Nel 2006, quasi la metà delle nuove insolvenze, il 49%, si è concentrata in due soli settori di attività economica: il commercio (il 27% dei casi del 2006) e le attività manifatturiere (il 22%). Seguono le costruzioni (14%) e il settore "attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca" (10,6%). Prendendo in considerazione i primi otto settori in cui si sono concentrate le insolvenze nel 2006, solo l'agricoltura fa registrare un andamento in controtendenza rispetto alla media nazionale, con un aumento delle insolvenze di circa il 7%. Viceversa, calano le insolvenze negli altri settori (grafico 4).

Grafico 4 - Andamento delle insolvenze in alcuni settori di attività economica

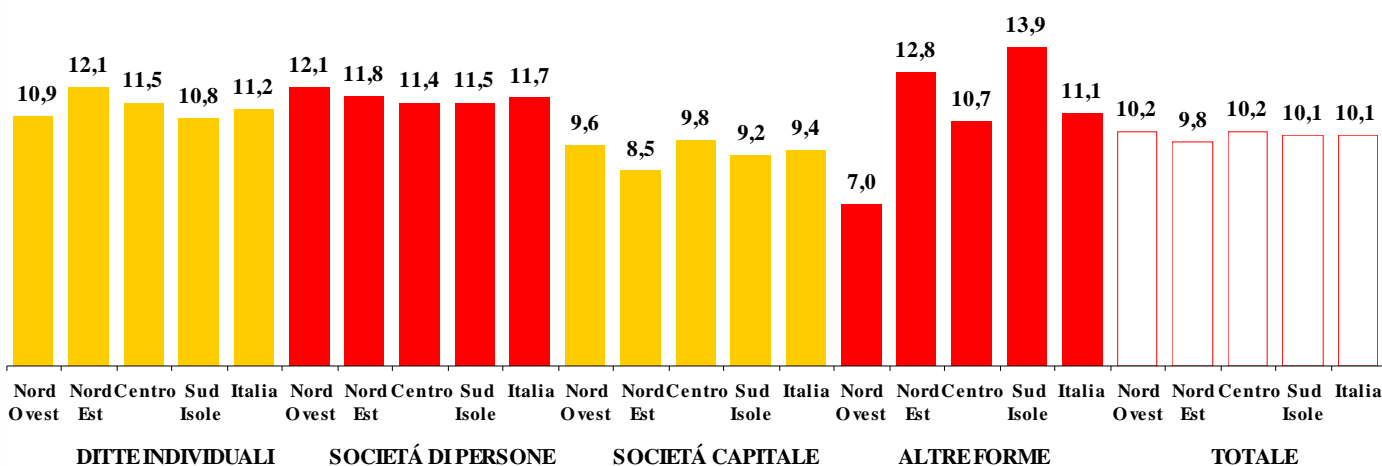
tassi di variazione 2006/2005



3. Un focus sui fallimenti

Cerved ha analizzato i dati contabili e le caratteristiche anagrafiche delle 10.468 società italiane per le quali, nel 2006, è stato aperto un procedimento di fallimento o di concordato fallimentare, rielaborando dai propri archivi le informazioni del registro delle imprese e i dati di bilancio fino al 2005 di queste società.

*Grafico 5 - Età media delle imprese
imprese per cui è stata aperta una procedura fallimentare nel 2006*



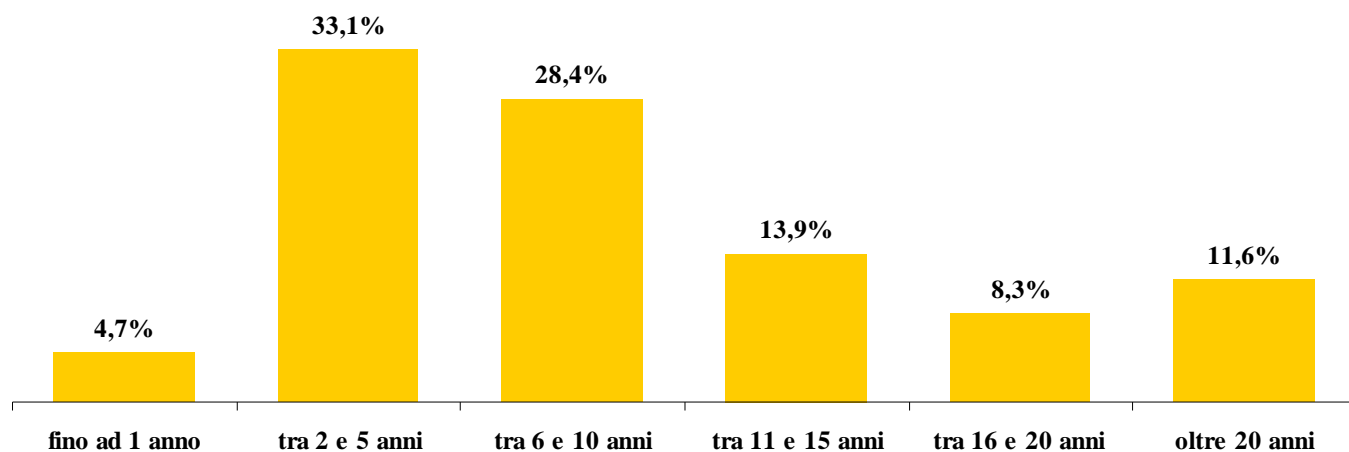
Fonte: Cerved BI

Le società in fallimento hanno un'età media di 10,1 anni (grafico 5), con lievi differenze a seconda della ripartizione territoriale. Nel caso delle società di capitali, l'età media (di 9,4 anni) è inferiore rispetto alle altre forme giuridiche; viceversa le società di persone che falliscono, impiegano più tempo (11,7 anni).

Un terzo delle aziende fallite (il 33,1%), entra in crisi tra il secondo e il quinto anno; una percentuale leggermente inferiore, il 28,4%, viene dichiarata in fallimento tra il sesto e il decimo anno, mentre il 4,7% dei fallimenti riguarda aziende che ancora non hanno compiuto un anno di attività.

Grafico 6 - Distribuzione per età

% rispetto al totale delle imprese per cui è stata aperta una procedura fallimentare nel 2006



Fonte: Cerved BI

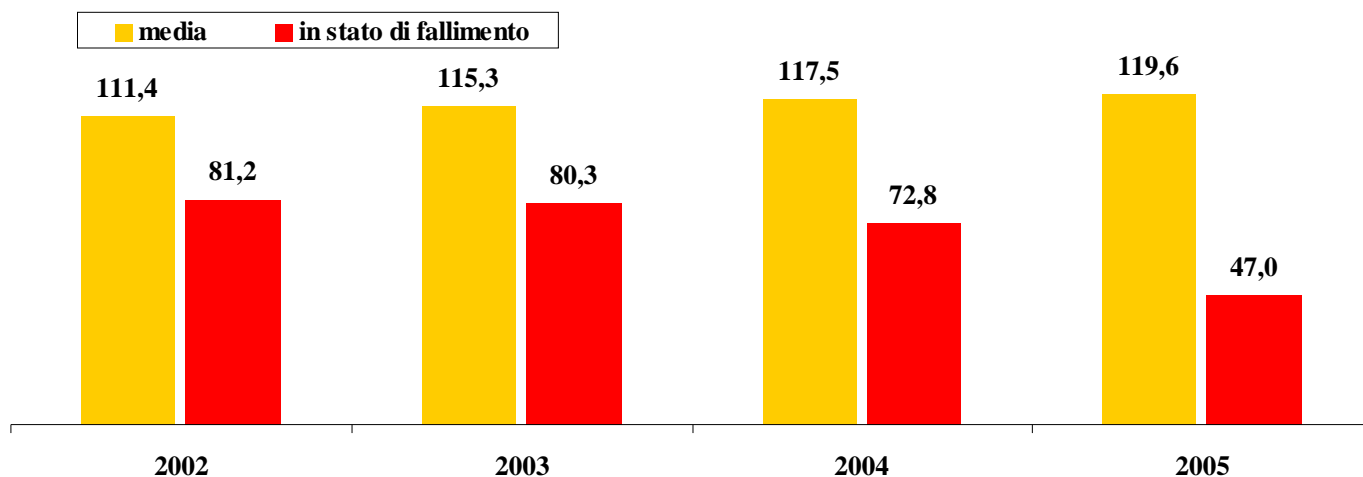
La situazione di crisi delle società coinvolte in una situazione di fallimento nel 2006 si riflette chiaramente nei conti dei bilanci delle stesse imprese degli anni precedenti.

Il rapporto corrente, che misura quanta parte delle passività correnti di una società può essere finanziata dalle attività correnti, evidenzia per il complesso delle imprese italiane un indice in crescita tra il 2002 e il 2005, a testimonianza di un miglioramento della situazione di liquidità. Viceversa, il rapporto corrente delle società in fallimento è in continuo peggioramento e precipita a 47 (contro una media di 119,6) nell'ultimo anno per cui sono disponibili dati di bilancio, meno della metà rispetto alla media delle imprese italiane.

La differenza tra il rapporto corrente dell'universo delle società e quello delle fallite è particolarmente marcata nel Centro, dove i valori sono, rispettivamente, pari a 124,9 e a 30,3.

Grafico 7 - Rapporto corrente

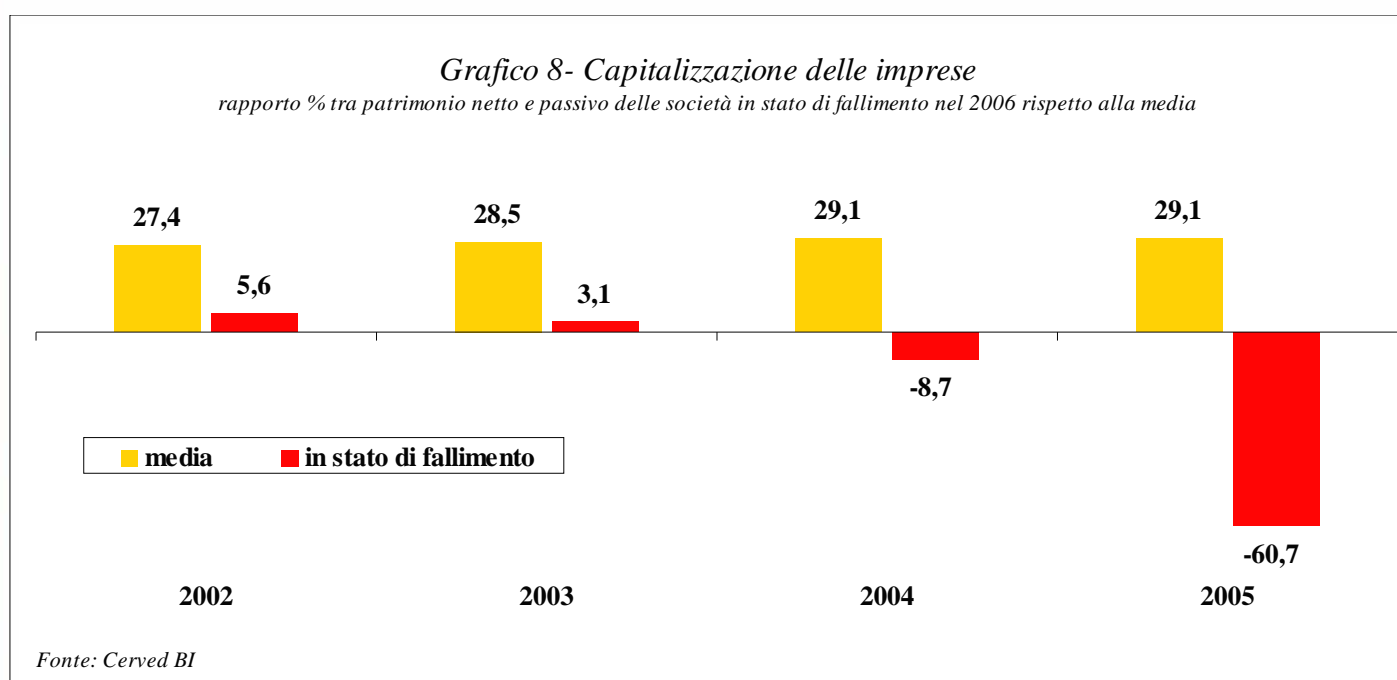
rapporto % tra attività correnti e passività correnti delle società fallite nel 2006 rispetto alla media



Fonte: Cerved BI

La situazione di crisi negli anni che precedono il fallimento è altrettanto chiara quando si prende come riferimento il grado di capitalizzazione, misurato come rapporto tra i mezzi dell'impresa (patrimonio netto) e il passivo.

Già nel 2002, le imprese in crisi evidenziavano un grado di capitalizzazione di circa cinque volte inferiore rispetto alla media (un rapporto di 5,6 contro 27,4). Mentre per il complesso delle imprese, il grado di capitalizzazione è aumentato tra il 2002 e il 2005 (da 27,4 a 29,1), per le imprese fallite si è rapidamente deteriorato fino a diventare negativo nel 2004 e a precipitare nell'ultimo anno (-60,7).



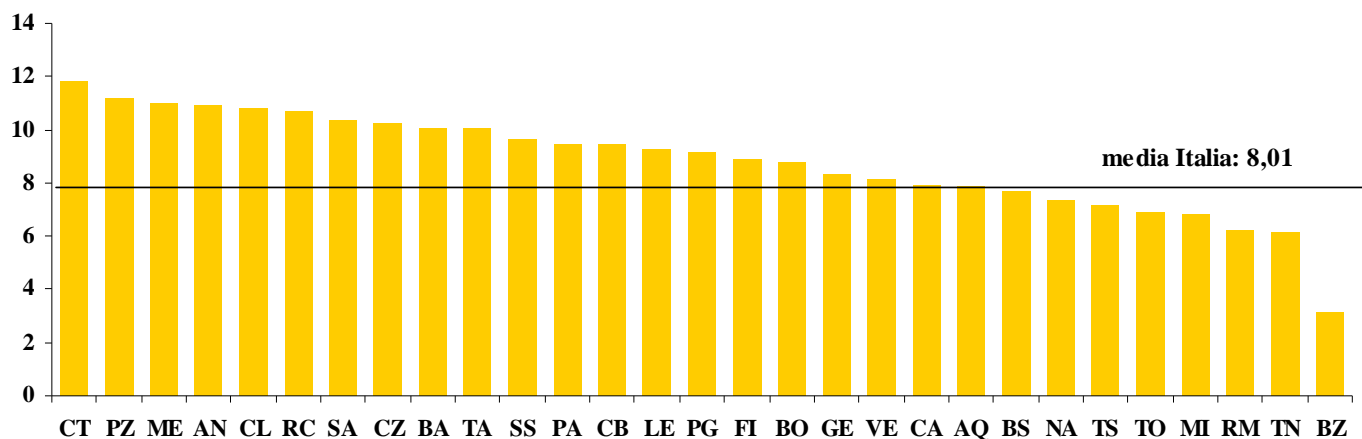
4. La riforma del diritto fallimentare, i primi dati del registro delle imprese

Dopo molti anni di dibattito, tra il 2005 e il gennaio del 2006, è stata riformata la legge italiana in materia di diritto fallimentare (che risale al 1942) con un decreto legislativo entrato in vigore nel luglio del 2006.

La legislazione fallimentare italiana si è dimostrata nel tempo uno strumento inefficiente e sempre meno adeguato per regolare il fenomeno della crisi di impresa.

In primo luogo, la legge fallimentare del 1942 si è rivelata incapace nel tutelare gli interessi dei creditori: secondo l'Istat, circa l'84% del totale del passivo per le società per cui si è chiusa una procedura fallimentare nel 2005, non è stato recuperato dai creditori; del restante 16%, una parte rilevante (il 4,5%) è stata assorbita dalle spese legali di procedura e dalle spese per il curatore; mediamente, la procedura di fallimento ha avuto una durata maggiore di otto anni e solo nel 30% dei casi la procedura è durata meno di cinque anni. In alcuni casi, come nei distretti di corte d'appello di Catania, di Potenza e di Messina la durata media dei fallimenti è stata addirittura superiore a 11 anni; un caso anomalo ma particolarmente virtuoso è il distretto di corte d'appello di Bolzano, con una durata media della procedura di circa 3 anni.

Grafico 9 - Durata media della procedura per distretto di corte d'appello
anni, fallimenti chiusi nel 2005



Fonte: Istat

In secondo luogo, molti osservatori hanno notato che le norme del 1942, prevedendo dure sanzioni e costi molto elevati in capo al fallito, da una parte inducevano l'impresa in crisi a ritardare l'apertura delle procedure concorsuali per scongiurare il fallimento e, dall'altra, costituivano un freno all'assunzione del rischio e, quindi, agli investimenti.

Con le riforme del 2005 e del 2006, il legislatore ha quindi tentato di correggere queste distorsioni: per rendere più agevole la soluzione della crisi di impresa, per favorire un'apertura tempestiva dello stato di crisi, per aumentare il ricorso a soluzioni concordate tra debitore e creditori. Nello specifico, la nuova legislazione

- abroga l'amministrazione controllata,
- riforma il concordato preventivo per incentivare il ricorso a questa procedura,
- prevede una tutela per gli accordi stragiudiziali tra debitori e creditori (procedura semplificata di omologazione),
- introduce nuove procedure di risanamento,
- modifica la disciplina del concordato fallimentare rendendolo più flessibile al fine di favorirne l'uso.

I dati mensili indicano, nel periodo successivo alla riforma (da luglio del 2006 in poi), una riduzione delle procedure fallimentari (fallimento e concordato fallimentare), a fronte di un aumento delle procedure concorsuali (in amministrazione controllata, in amministrazione straordinaria, in concordato preventivo o in liquidazione coatta amministrativa).

Il ricorso a procedure di concordato fallimentare è rimasto modesto anche dopo l'entrata in vigore della riforma (meno di una decina di casi al mese nel primo quadrimestre 2007, grafico 11). Tra il 2003 e il giugno del 2006, prima dell'entrata in vigore della riforma fallimentare, il rapporto medio annuo tra procedure di concordato fallimentare e procedure fallimentari è rientrato in un *range* compreso tra lo 0,7% e lo 0,9%; nel periodo immediatamente successivo alla riforma questo rapporto è stato solo leggermente superiore (dell'1%). D'altra parte, i concordati aperti nei mesi successivi alla riforma sono in gran parte relativi a procedure anteriori all'entrata in vigore, per le quali si applicano ancora le vecchie leggi.

Le nuove norme sembrano aver avuto un impatto maggiore sulle procedure di concordato preventivo. I pochi mesi passati dall'inizio della riforma e i dubbi interpretativi sulle nuove leggi (spesso applicate con criteri diversi nei vari tribunali italiani) consigliano un'interpretazione prudente dei dati, che comunque indicano nel primo quadrimestre del 2007 un incremento delle procedure di concordato preventivo del 60% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In particolare, nei primi mesi del 2007, i casi di concordato preventivo hanno riguardato oltre il 65% delle diverse procedure concorsuali, contro una quota che tra il 2003 e il giugno del 2006 è oscillata tra il 26% e il 49%.

Grafico 10 – Andamento mensile dei fallimenti e delle procedure concorsuali

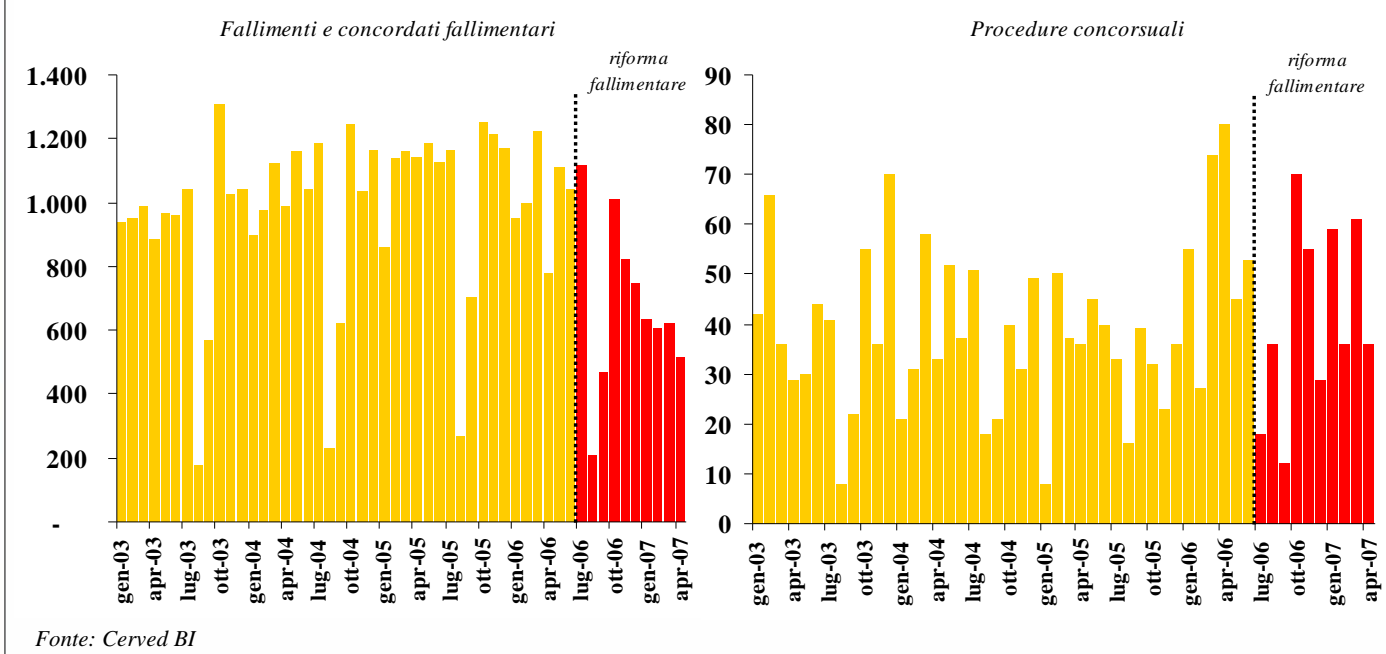
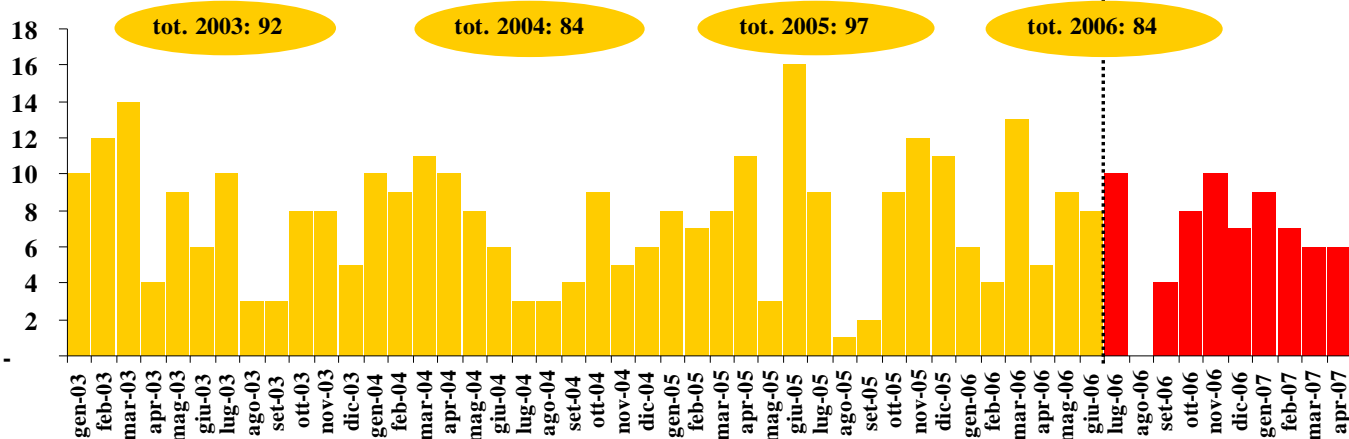


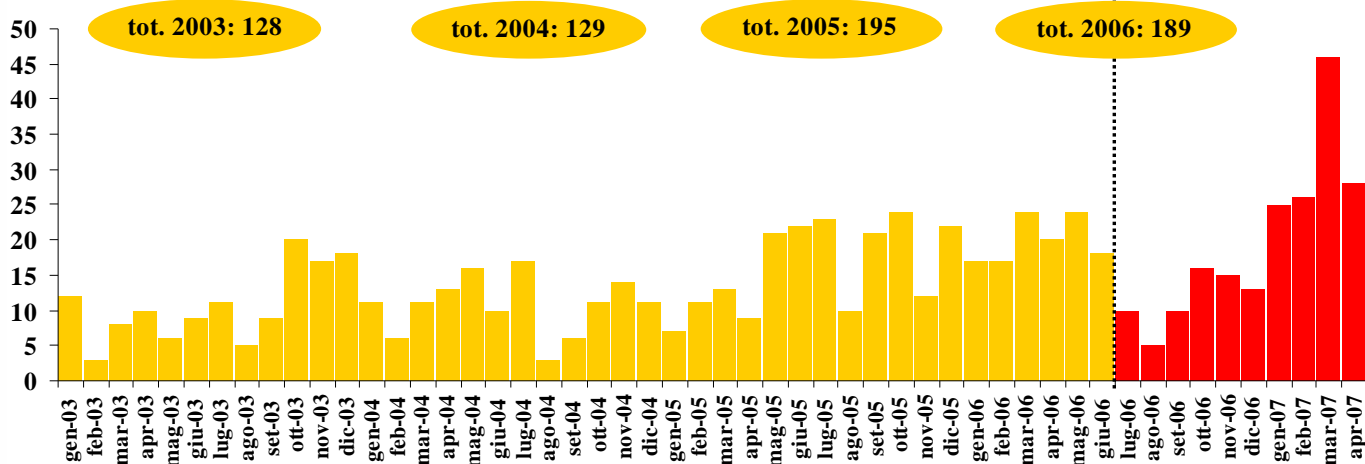
Grafico 11 - Procedure di concordato fallimentare
dati mensili



Nota: i dati relativi agli ultimi mesi possono essere oggetto di aggiustamenti a causa di aggiornamenti degli archivi.

Fonte: Cerved BI

Grafico 12 - Procedure di concordato preventivo
dati mensili



Nota: i dati relativi agli ultimi mesi possono essere oggetto di aggiustamenti a causa di aggiornamenti degli archivi.

Fonte: Cerved BI

Come in passato, le nuove disposizioni continuano a non essere applicabili ai "piccoli imprenditori" modificandone però la definizione: prima della riforma, i piccoli imprenditori erano considerati coloro cui era riconosciuto un reddito inferiore rispetto al minimo imponibile; con le nuove norme, sono piccoli imprenditori (e quindi non sono soggetti alle leggi fallimentari) tutti coloro che, esercitando un'attività commerciale, hanno effettuato investimenti nell'azienda per un capitale inferiore a 300.000 euro e che, contemporaneamente, hanno realizzato, mediamente negli ultimi tre anni, ricavi lordi inferiori a

200.000 euro. La riforma ha lasciato un ampio margine di indeterminatezza, ad esempio non definendo chiaramente cosa si intenda per investimenti e quale periodo si debba prendere in considerazione per calcolarli.

Cerved ha stimato il numero di imprese fallibili, cioè le società alle quali si può applicare la nuova legge fallimentare. Limitando l'analisi alle sole società di capitali che abbiano depositato un bilancio negli ultimi tre esercizi (2003, 2004 e 2005) e considerando per il parametro degli investimenti il totale dell'attivo per l'ultimo anno, risulta che:

- a) 366 mila società hanno realizzato un fatturato medio lordo superiore a 200.000 euro negli ultimi tre esercizi contabili (il 57% rispetto alle società con bilanci tra il 2003 e il 2005);
- b) 379 mila società hanno un totale dell'attivo al 2005 superiore a 300.000 euro (il 59% rispetto alle società con bilanci tra il 2003 e il 2005)
- c) 300 mila imprese soddisfano entrambi i requisiti relativi al fatturato e agli investimenti (il 47% rispetto alle società con bilanci tra il 2003 e il 2005).

Complessivamente quindi, le nuove norme sono applicabili a 445 mila società di capitali (a+b-c), pari al 70% del totale. Ne consegue che, con le nuove norme, il 30% delle società di capitali non può fallire, ma nemmeno salvarsi o ristrutturarsi.

Poiché le società di capitale hanno dimensioni molto maggiori rispetto alle società che hanno altre vesti giuridiche, la percentuale di imprese non fallibili cresce considerevolmente se si fa riferimento all'intera realtà produttiva italiana. Ad esempio, considerando il solo criterio del fatturato, le stime dell'Istat indicano che nel 2004 solo il 21% delle imprese (di tutte le forme giuridiche) superava i 200.000 euro di fatturato.

L'eccessiva riduzione dell'area di fallibilità ha indotto il legislatore a discutere possibili modifiche alla riforma varata nel 2006. In particolare, lo schema di decreto correttivo in discussione ha stabilito che *non sono* soggetti alle disposizioni sul fallimento e sul concordato preventivo coloro che dimostrano di avere il possesso congiunto di tre requisiti:

- o in ognuno degli ultimi tre esercizi hanno realizzato un fatturato inferiore ai 200.000 euro
- o in ognuno degli ultimi tre esercizi hanno un totale dell'attivo patrimoniale inferiore ai 300.000 euro
- o hanno debiti non scaduti inferiori ai 500.000 euro.

In altri termini, la riforma in discussione, si pone l'obiettivo di aumentare il numero di imprese fallibili modificando il criterio del fatturato e degli investimenti (è sufficiente superare le soglie in uno solo degli ultimi tre esercizi) e introducendo un terzo criterio (dell'esposizione debitoria complessiva). Inoltre, ribalta l'onere della prova in capo all'imprenditore che, per sottrarre l'impresa alle norme fallimentari, deve dimostrare di non superare le tre soglie.

L'impatto dei nuovi criteri è, però, limitato: secondo i dati Cerved, con l'introduzione delle nuove soglie, il numero di società di capitali che non può fallire passa da circa 193 mila a circa 162 mila (dal 30% al 25% delle società che hanno un bilancio valorizzato per gli anni 2003, 2004 e 2005). La soluzione dei dubbi interpretativi e l'inversione dell'onere della prova possono invece costituire delle novità importanti, che potranno essere valutate compiutamente solo quando (e se) lo schema di decreto legislativo entrerà in vigore.

I servizi di *business information* per prevenire i danni da insolvenza

I dati mostrano dunque con chiarezza che la probabilità di recuperare i propri crediti in aziende fallite è molto bassa e che, quando questo avviene, i tempi di recupero sono eccessivamente lunghi e i costi rilevanti. In altri termini, le insolvenze sono un tipico caso in cui è molto più utile prevenire la malattia piuttosto che curarla.

Nel caso delle insolvenze, se la cura è rappresentata dalle procedure fallimentari, la prevenzione è rappresentata dai servizi di informazione commerciale.

Cerved, e il Gruppo Centrale dei Bilanci di cui fa parte, hanno un'esperienza pluriennale in questo settore: i diversi prodotti di informazione commerciale consentono di tracciare l'andamento dei fenomeni nel tempo, trasformando i dati delle imprese in strumenti utili a valutare e gestire il rischio commerciale e finanziario in tempo reale, grazie a servizi disponibili *on line*. I servizi di Cerved consentono infatti di verificare la compagine societaria (a chi appartiene un'impresa e chi la dirige), l'eventuale appartenenza a un gruppo di imprese e di effettuare ricerche approfondite nel complesso degli "eventi pregiudizievoli" (protesti, fallimenti, ipoteche, ecc.) per mettere in luce le aziende "potenzialmente insolventi", con il massimo livello di aggiornamento degli archivi.

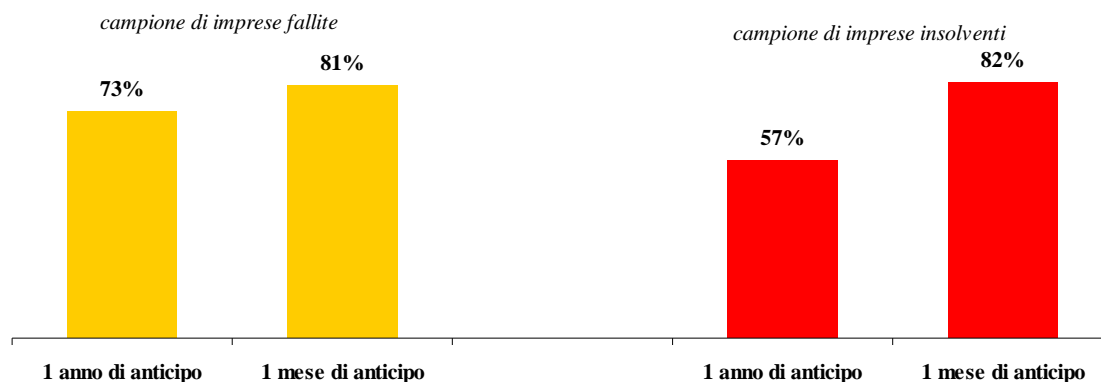
La disponibilità negli archivi di tutti i bilanci delle società di capitale italiane e la capacità di elaborarne i dati in tempo reale, consente di verificare puntualmente le variabili di bilancio e gli indici sintetici più significativi (cash flow, rotazione del capitale investito, ciclo monetario, rapporto di indebitamento, volatilità commerciale, indici di liquidità, esposizione verso clienti e fornitori, ecc.).

L'insieme di tutti questi elementi entra in una valutazione complessiva dell'impresa che trova espressione in un *rating*, ovvero in una valutazione sintetica della "qualità del debitore" in termini di capacità di restituzione/rimborso di un debito. I *rating* del Gruppo Centrale dei Bilanci sono caratterizzati da un elevato grado di predittività. In altri termini, i punteggi di sintesi elaborati hanno un'alta capacità di segnalare i casi in cui le imprese sono caratterizzate da un'elevata probabilità di entrare in una situazione di insolvenza.

La possibilità di effettuare in tempo reale ricerche approfondite sul complesso degli eventi pregiudizievoli è un altro elemento di grande importanza per valutare la rischiosità di un'impresa. L'analisi su un campione pari a circa il 50% del totale dei fallimenti mostra che nel 2004 il 70% del campione era stato interessato dall'emissione di allarmi di default Cerved con almeno un anno di anticipo. Tale valore nel 2006 sale al 73%.

Allarmi di default Cerved prima della crisi di impresa

% delle imprese fallite e insolventi nel 2006 per le quali Cerved aveva segnalato un allarme di default



Fonte: Cerved BI

Convegni Cerved - Il nuovo diritto fallimentare: come cogliere i segnali che anticipano la possibile crisi nelle imprese clienti o fornitrici

Cerved organizza un ciclo di incontri con le imprese italiane per discutere le implicazioni della recente riforma del diritto fallimentare e la crescente importanza assunta dagli strumenti in grado di individuare tempestivamente l'insorgere di eventi negativi e di possibili crisi d'impresa.

Il convegno offre alcune linee guida utili ad identificare questi segnali.

Date

Firenze	12 giugno 2007
Cagliari	25 settembre 2007
Roma	26 settembre 2007
Milano	10 ottobre 2007
Palermo	6 novembre 2007
Treviso	19 novembre 2007
Brescia	20 novembre 2007
Torino	3 dicembre 2007

Maggiori informazioni su Cerved, sui suoi servizi e convegni su:

www.cerved.com

Contatti:

Primina Molteni – 06 44110786 – pmolteni@cerved.com

Guido Romano - 06 44110743 – gromano@cerved.com

indirizzo mail convegno convegno@cerved.com